

IMMIGRAZIONE

Malta: il caso Pinar è chiuso, ora l'Europa rafforza Frontex

Il governo di Malta considera chiuso il caso Pinar con l'Italia, ma insiste nella posizione adottata per non accettare gli immigrati soccorsi dalla nave turca al largo di Lampedusa la settimana scorsa. Lo ha detto il Ministro per gli interni maltese Carmelo Mifsud Bonnici durante una conferenza stampa al suo ritorno da Bruxelles dopo l'incontro con il suo omologo italiano Roberto Maroni ed il Vice Presidente della Commissione Ue Jacques Barrot. «Io e Maroni - ha affermato - abbiamo sottolineato che i rapporti tra Malta e l'Italia restano ottimi, ed insieme abbiamo preso la stessa linea dove entrambi instiamo che l'Europa deve impegnarsi di più per una politica più equa sull'immigrazione» - ha detto Mifsud Bonnici.

«Chiediamo alla Commissione Ue di impegnarsi con tutti i partners europei per il rafforzamento della Frontex, che con maggiori poteri, deve essere l'organizzazione che amministra e rimpatria tutti gli immigrati soccorsi o intercettati che non hanno credenziali per essere considerati come profughi o per status di rifugiati».

duce gli ingressi clandestini, non allevia le sofferenze di chi fugge da guerre e persecuzioni politiche e non favorisce l'immigrazione». D'accordo il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero: «6mila arrivi nel 2009 sono segno evidente che la normativa non funziona».

Anche l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, attraverso la portavoce Laura Boldrini, commenta che «non ci meravigliano l'aumento degli sbarchi e delle domande di asilo» e invita Roma a ripristinare a Lampedusa «il sistema di accoglienza ora sospeso che invece ha contribuito negli ultimi anni a una gestione responsabile e trasparente dei flussi nel Mediterraneo».

Mentre Save The Children, una delle organizzazioni attive sulla piccola isola nel canale di Sicilia, sottolinea che il problema principale riguarda i rapporti con i paesi d'origine dei migranti. Che non funzionano benissimo, se è vero che la Tunisia ora vuole 100mila euro a rimpatrio. Intanto il ministro Maroni ha incontrato a Malta l'omologo Bonnici insieme all'eurocommissario Barrot. Obiettivo: coinvolgere tutta la Ue nella gestione degli immigrati e rendere i rimpatri una questione comunitaria e non più bilaterale tra i Paesi coinvolti. ♦

Ricercatori precari beffati Concorsi Gelmini fermi E il decreto ancora non c'è

Oltre 3mila ricercatori precari ingannati. «Assumiamo 4000 precari», ha detto la Gelmini. Ma il decreto non c'è, doveva essere emanato già 5 mesi fa. Caduto nel vuoto l'appello di Napoli per la Ricerca.

MARISELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Quando la Gelmini parla non sempre la racconta giusta. «Creeremo 4000 nuovi posti da ricercatore», disse. Tralasciando di specificare che esattamente quel numero di posti era già stato finanziato dal governo Prodi. Era da poco passato Natale quando fece questo annuncio. Pochi mesi ci fu il monito del presidente Giorgio Napolitano sulla ricerca. E a più riprese andarono in onda le stesse promesse del ministro. Ebbene, sono passati 5 mesi dal decreto Gelmini sull'Università ma nessun provvedimento sul reclutamento dei giovani ricercatori è stato finora emanato. Tutti i concorsi sono al palo, compresi i 250 (su complessivi 3mila) banditi grazie all'ex ministro dell'Università Fabio Mussi nel 2007.

Andiamo con ordine. Il decreto Gelmini sugli Atenei ha cambiato le regole sulla costituzione delle commissioni di tutti i concorsi, utili secondo il Miur, per debellare la piaga delle baronie e di concorsopoli. La legge 180 è entrata in vigore dopo il 10 novembre scorso. Di conseguenza i concorsi dovevano uniformarsi alle «innovative» modalità: basarsi, cioè, - come recita l'art.1 comma 7) sulla «valutazione dei titoli e delle pubblicazioni dei candidati», compresa la tesi di dottorato. Dunque, sono stati fermati, bloccati. Anche per utilizzare parametri riconosciuti anche in ambito internazionale, da individuare con un apposito decreto. Ma tale provvedimento ancora non c'è. Non vede la luce. Eppure a quanto scritto nero su bianco dalla Gelmini, doveva essere emanato entro 30 giorni dalla data di conversione in legge del decreto di riforma sulle Università. Vale a dire, entro il 9 febbraio scorso.

Tremila ricercatori precari ingannati e frustrati, dunque. Con la doppia beffa. I 4000 posti di ricercatore promessi sono in realtà gli stessi del reclutamento 2007 previsto in 3 anni dai governi di centrosinistra. E infatti non solo i 250 già banditi, ma anche i 1050 concorsi a ricercatori

pronti a partire - la seconda tranches del reclutamento straordinario stanziati dall'ex ministro Fabio Mussi, sono fermi al palo. Un'attesa che conta già 5 mesi. «I tagli massicci agli Atenei d'Italia sono certamente cosa loro - commenta Fabio Mussi, dirigente di Sinistra Democratica - . Il piano per i nuovi ricercatori è invece roba nostra. Il governo di destra per i ricercatori precari ha deciso solo blocco e rinvio».

Sul sito dell'Associazione dei Precari della Ricerca italiani (Apri) le reazioni sono esplicite. Bombadillo scrive: «Perché non facciamo consegnare un Tapiro alla Gelmini che da mesi e mesi non riesce a produrre un misero decreto ministeriale»? Mentre France pensa ad una mobilitazione nazionale sotto le finestre del Miur per sbloccare i concorsi. Nel frattempo, la Gelmini ha fatto una nuova promessa: «Ho istituito un programma di rientro dei cervelli. Ho stanziato 6 milioni di euro», ha detto in occasione dei festeggiamenti per i 100 anni della scienziata Rita Levi Montalcini. Francesco Cerisoli, 33 anni, dopo la laurea in Scienze biologiche e il dottorato è emigrato in Olanda, oggi vive e lavora ad Amsterdam: un contratto con una società biotech. «Dal 2001 tanti programmi e poche stabilizzazioni per il rientro dei cervelli». ♦

IL CASO

Maestre «fantasma» False invalidità Dossier alle procure

Ma i un giorno di lezione in tre anni: a Milano sono state denunciate 27 maestre «fantasma». I certificati di invalidità, fatti in Calabria, sono risultati falsi. Il provveditorato milanese ha inviato un dossier alle procure di Milano e Reggio Calabria. Nelle denunce si ricostruiscono i casi di 27 maestre, «invalidate e guarite per miracolo, ma intanto trasferite», sfruttando alcune falle nella legge 104, quella che disciplina l'handicap, e nel contratto sulla mobilità degli insegnanti, riferisce un quotidiano nazionale.

Il ministro Gelmini: «Quanto accaduto in merito ai falsi certificati medici presentati da alcuni docenti è un fatto estremamente grave e particolarmente odioso proprio perché commesso da insegnanti che dovrebbero essere modello di comportamento per gli studenti».

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri

Con la tesi della festa di parte rinnegano i loro caduti Per fortuna c'è Napolitano

Camilleri, la Resistenza è davvero a miccia lunga se tutti, 60 anni dopo, convinti e no, parlano della Liberazione come festa di «tutta la nazione». Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano: «I partigiani, piaccia o non piaccia, furono determinanti per ridare libertà all'Italia». Evitiamo, quindi, di cadere nell'errore di chi pensa che Berlusconi, che oggi ci sarà, sia stato indeciso sino all'ultimo fra il fare una promessa o il lanciare una minaccia. Berlusconi ne ha fatta di strada: una volta voleva andare a far visita ad Alcide Cervi, il papà dei sette fratelli giustiziati dai fascisti, che però era morto da tempo. Berlusconi lo seppe molto dopo.

Riconoscere che la ricorrenza della Liberazione sia festa di tutti gli italiani, è un gesto che giunge tardivo. Me lo lasci dire, caro Lodato. Per anni abbiamo ascoltato la scusa di coloro che disertavano: è una festa comunista. Vorrei dire agli smemorati e a chi non sa, che a dirigere l'insurrezione era il Cln con rappresentanti di tutti i partiti: dal comunista al monarchico; dal socialista al democristiano; dall'azionista al liberale; e alla cui testa, a Milano, c'era il generale Cadorna che rappresentava anche le migliaia di soldati e ufficiali che combattevano il nazifascismo, senza bandiera di partito. L'Italia tutta si riconosceva nel Cln. Con la tesi della festa di parte, hanno rinnegato i loro stessi caduti nella lotta partigiana. Questo 25 aprile segna un'altra data importante. Mi riferisco al discorso del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, che ha ricordato come Resistenza e Costituzione siano indissolubilmente legate e detto parole chiarissime contro chi vorrebbe metter mano alla Carta per adeguarla ai suoi interessi. Questa festa della Liberazione segna, grazie a Napolitano, un'altra liberazione: quella dagli equivoci.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

